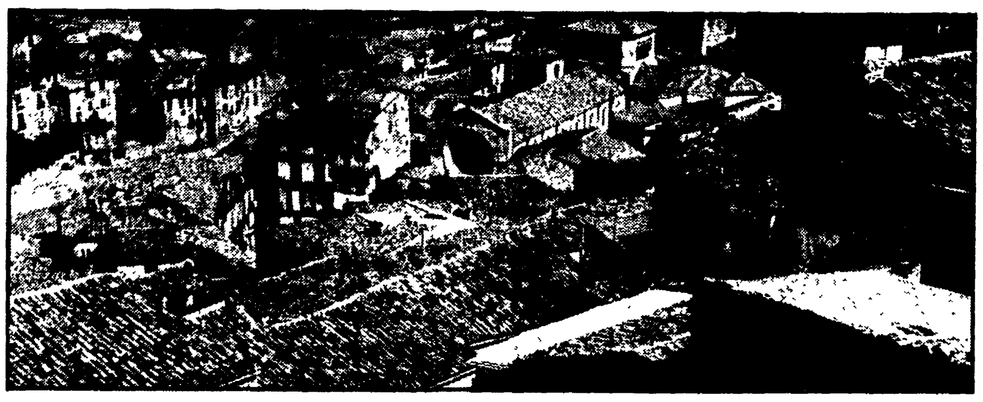
Caos urbanistico, fame di case nelle città meridionali

La lotta per una corretta politica edilizia



Per Borgo Croci sud la gente chiede case, non baracche

L'iniziativa del comitato del quartiere Candelaro per il risanamento

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Dal rione Candelaro, uno dei quartieri più popolosi e più disgregati della città, in questi giorni sta venendo una forte spinta perché il progetto di Borgo Croci sud venga portato a termine senza ulteriori intoppi. In questo senso si sta muovendo il comitato di base, da tempo costituito, in collaborazione con le forze sociali e politiche della zona ed in particolare con la sezione comunista «Antonio Gramsci».

Nei giorni scorsi si sono avute una serie di manifestazioni con dibattiti, incontri ed assemblee. Come stanni i fatti? Il progetto di risanamento di un'area ricadente nella zona del Candelaro fu presentato dall'IACP nel 1975; prevedeva l'eliminazione delle baracche e la costruzione di 650 alloggi, più i servizi. Il progetto è andato in appalto soltanto alcuni mesi orsono e per comparti, dopo un ritardo di anni. Il risanamento di Borgo Croci sud è stato al centro di un vasto e unitario movimento di lotta degli abitanti della zona ed è stato per lungo tempo anche al centro del dibattito politico nella nostra città, per imporre una sua rapida esecuzione.

Perché ciò avvenisse era indispensabile superare alcuni ostacoli: prima di tutto la disponibilità dei suoli, poi la questione della progettazione, la tipologia dei servizi ed infine le modalità di appalto delle opere. Ci si trovava, è vero, dinanzi ad un primo serio piano di recupero di una zona malsana, depressa economicamente, ma ci si è trovati anche di fronte ad una situazione di confusione e di palleggiamento di responsabilità che hanno ritardato l'avvio del progetto, non si sapeva come affrontare, ad esempio, il problema della evacuazione dei cittadini che abitavano nelle baracche.

Ora, dopo tanti tentennamenti, il progetto era in fase di esecuzione, ma subito sono sorti degli intoppi che hanno fortemente rallentato i lavori. Quali sono i motivi per i quali le ditte che hanno in appalto i lavori si sono fermate? «Si dice — ci dice il compagno Antonio Senatore, segretario della sezione comunista "Antonio Gramsci" — che le imprese non ritengono vantaggiosi i prezzi stabiliti negli appalti. Sta di fatto che il progetto si è subito insabbiato, dopo che l'avvio dei lavori faceva sperare in una rapida soluzione della lunga, complessa e tormentata vicenda.

Purtroppo a distanza di otto-nove mesi dall'apertura dei cantieri subito il meccanismo si è inspiegabilmente fermato. C'è uno strano episodio sul quale è necessario che si vada fino in fondo: una ditta appaltatrice, subito dopo i lavori di sbancamento, ha incassato 750 milioni ed è praticamente sparita, fermando naturalmente i lavori».

«Altre due ditte — continua il compagno Senatore — hanno soltanto impiantato i cantieri con mezzi nuovi ma i lavori non vanno avanti. Cosa chiedono queste ditte edilizie? Che lo IACP proceda ad una revisione dei prezzi. Questo problema interessa relativamente le forze politiche e sociali dei quartieri, se non per i riflessi che esso comporta; gli abitanti di Borgo Croci chiedono allo IACP di muoversi per far rispettare i capitolati d'appalto e per consentire la ripresa dei lavori e l'occupazione della manodopera necessaria».

«Si deve aggiungere — sottolinea il segretario della sezione comunista — che l'atteggiamento dell'associazione industriali di Capitanata non è stato corretto, poiché aveva l'obbligo morale di mettere in guardia l'IACP sullo stato delle aziende appaltatrici. Perché non si può consentire che un'impresa prenda 750 milioni e non faccia più il suo dovere».

Sul ruolo dell'amministrazione comunale rispetto al modo come l'azienda ha proceduto all'evacuazione degli abitanti, si registrano forti critiche che il compagno Senatore così riassume: «La giunta municipale ha diretto l'evacuazione in modo amministrativo, escludendo la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni, per cui ci si è trovati di fronte a situazioni assurde e intollerabili. Non si è voluto organizzare lo spostamento temporaneo degli abitanti in modo programmato per evitare che altri prima di tutto occupassero le baracche appena lasciate libere e poi per collocare in maniera soddisfacente gli anziani. Non si è voluto far funzionare il comitato di controllo come concordato.

L'impegno dei comunisti del quartiere è quello di sviluppare tutte le iniziative necessarie per rimuovere gli ostacoli che hanno bloccato i lavori di Borgo Croci sud. Il problema della casa si risolve concretamente operando e realizzando tutti i progetti che sono stati approvati e finanziati dopo dure lotte».

Recentemente una delegazione di cittadini, di consiglieri circoscrizionali e comunali, dirigenti sindacali e delle forze politiche ha illustrato al sindaco di Foggia alcune proposte per la ripresa dei lavori di Borgo Croci e ha sottolineato la necessità che l'amministrazione comunale mantenga fede all'impegno relativo alla messa in funzione dei consigli circoscrizionali. Il sindaco deve nominare con urgenza — è stato detto — i presidenti dei consigli circoscrizionali perché queste importanti strutture di partecipazione democratica possano funzionare.

Roberto Consiglio

Nel vecchio centro storico i «nuovi» alloggi di Cosenza

Un piano del PCI sul riassetto urbanistico - Obiettivo, invertire la tendenza della crescita spontanea e congestionata - Un'indagine sul patrimonio edilizio

Nostro servizio

COSENZA — Con un documento del comitato cittadino il PCI ha rilanciato a Cosenza, città amministrata dalle sinistre dal 15 giugno 75, una proposta di politica urbanistica. Lo sforzo effettuato dal PCI di disegnare e sottoporre ad un dibattito politico di massa alcune proposte legate alla gestione e all'uso del territorio meritano attenzione, anche per i riflessi che si possono avere per un miglior governo del territorio. L'obiettivo politico di fondo della proposta comunista è quello di avviare un'inversione di tendenza nella crescita spontanea e congestionata che ha caratterizzato lo sviluppo della città negli anni del centrismo e del centro-sinistra e di bloccare la spinta di gruppi sociali, economici e politici consolidatisi attorno alla rendita fondiaria ed alla speculazione edilizia.

«L'esigenza attuale — si legge nel documento — è quella di un riordino e di una riutilizzazione della città per fornire risposte immediate alla pressante domanda di abitazioni qualificate e di servizi espressa dalle masse popolari». Questa corretta gestione politica deve segnare il passaggio da una filosofia di previsione della domanda ad una di programmazione dell'offerta, ed in questa logica muta anche il ruolo del piano regolatore generale, valido per decenni, grande «contenitore» di interventi tutti egualmente ed indifferentemente possibili. Per cui diventa indispensabile ed impellente una programmazione vera e propria, ancorata ai bisogni, alle possibilità, agli investimenti reali.

Secondo le graduatorie dell'Istituto autonomo case popolari a Cosenza c'è un fabbisogno non soddisfatto di circa tremila alloggi. Un primo punto dal quale muove la proposta del comitato cittadino del PCI è il recupero del patrimonio edilizio esistente, in sintonia con la volontà espressa dall'amministrazione comunale. Si tratta di predisporre un'indagine che chiarisca innanzitutto la portata quantitativa e qualitativa del patrimonio con una forte presenza dell'intervento pubblico ed in questa direzione fondamentale è l'occasione offerta dal piano decennale con i piani di recupero.

Rapidamente a Cosenza si dovranno elaborare i piani di recupero del centro storico, di San Vito e degli altri quartieri popolari. «Preminente — dice il documento — è il ruolo dell'IACP come servizio dell'ente locale e strumento operativo per l'attuazione della politica del riutilizzo. Il secondo punto delle linee programmatiche elaborate dal PCI riguarda la politica delle nuove costruzioni. Innanzitutto costruzioni di alloggi e servizi da parte dell'IACP; poi, nell'assegnazione delle aree, va privilegiato il movimento cooperativo e per ciò che riguarda l'impresa privata essa va orientata verso un rapporto di convenzioni con l'amministrazione comunale per la vendita o l'affitto a prezzi contenuti. Per l'immediato i comunisti si battono perché siano dati al sindaco poteri di requisizione degli alloggi sfitti da oltre sei mesi.

«Diventa allora pressante — dice il documento — il bisogno di una nuova gestione del PRG di Cosenza elaborato sotto diversi climi politici ed i cui obiettivi risultano inadeguati alle reali esigenze della città». Cinque sono le direttrici fondamentali indicate dal PCI: controllo delle ultime aree libere; massimo utilizzo per i servizi e le attrezzature pubbliche; limitata espansione di una nuova edilizia; individuazione a livello intercomunale delle aree destinate ad insediamenti produttivi; valorizzazione delle zone agricole.

L'ultima parte dell'ampio documento comunista è riservata ai compiti del comune e alla struttura di cui esso deve dotarsi. «E' indispensabile — si legge — disporre di un ufficio tecnico qualificato, culturalmente aggiornato, tecnicamente efficiente, costituito da funzionari che abbiano tagliato i ponti con la libera professione e con gli interessi privati, che abbiano scelto il mestiere del tecnico al servizio dell'ente locale e della collettività.

E' questo l'obiettivo prioritario se si vogliono tagliare i ponti con la pratica del ricorso al progettista esterno». Su queste linee il PCI ha già aperto un dibattito con gli altri partiti democratici e con le forze sindacali e imprenditoriali della città per una operazione certamente non facile per gli interessi che si toccano, ma necessaria per un avvio serio e qualificato della gestione e dell'uso del territorio.

Filippo Veltri

CROTONE — La Pertusola, la Montedison e la Cellulosa Calabra in difficoltà

Anche l'isola industriale subisce i colpi della crisi

La mobilitazione sindacale si indirizza ora al collegamento col territorio

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con la presentazione delle piattaforme aziendali nelle fabbriche crotonesi (Pertusola e Cellulosa Calabra, per la Montedison avverrà tra giorni) si è aperta una fase di lotta e di mobilitazione che si allargherà nel territorio come momento di completezza della vertenza del Crotonese. L'esigenza di un collegamento organico con il territorio diventa così una fase centrale legata alle indicazioni sindacali tracciate dall'EUR.

Non vi è dubbio che nella situazione specifica del Crotonese, all'interno di quella della Regione Calabria e del Mezzogiorno, si incontrano le difficoltà maggiori per la grave crisi che colpisce le popolazioni meridionali. La fase contrattuale a Crotone dà, se così possiamo dire, l'occasione al movimento sindacale di riflettere e di onorare scelte che vadano in direzione di una risoluzione della crisi che tocca un «polo di sviluppo» che negli anni passati era privilegiato rispetto alle altre aree della Calabria.

Di questi problemi parliamo con il compagno Senatore, segretario della Camera del Lavoro di Crotone. «Se vogliamo partire dalla manifestazione del 31 ottobre, dobbiamo dire che la disponibilità delle popolazioni calabresi nella lotta per gli investimenti, l'occupazione e la difesa delle libertà civili e democratiche è un dato certo ed acquisito. Chi però pensa che tale disponibilità, una volta verificatesi risposte negative da parte del governo, possa trasformarsi, per la delusione, in azioni qualunquistiche che sarebbero sostenute dalle forze conservatrici e reazionarie si sbaglia di grosso», dice Senatore.

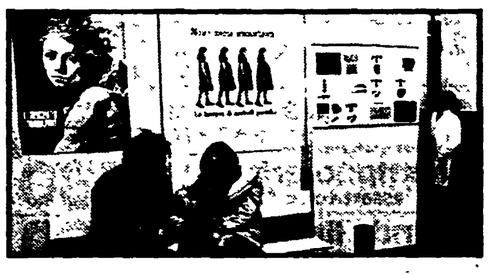
Per queste ragioni e per evitare il pericolo di disgregazione, «il movimento sindacale — continua Senatore — sollecita la soluzione della crisi nazionale e regionale con governi che siano espressione di larghe masse». Questa situazione di crisi, come dicevamo, ha colpito Crotone con il suo comprensorio che pur in presenza di alcune strutture industriali avverte segni di difficoltà; sono migliaia gli edili disoccupati a causa della ultimazione di alcuni lavori di infrastrutture e di edilizia economica e popolare.

Accanto a questi bisogna aggiungere le circa 200 unità lavorative che in questi ultimi anni sono state espulse dalla fabbrica per raggiunti limiti di età o recessioni consensuali. «Su queste questioni — dice Senatore — davanti al disimpegno del governo e alla tendenza del padronato di ridurre i livelli occupazionali, i lavoratori delle fabbriche si sono mobilitati attorno alle piattaforme aziendali per alcuni obiettivi che partendo dai rinnovi contrattuali puntano agli investimenti».

Per la Pertusola si tratta del raddoppio, circa, della produzione dello zinco: per la Montedison il potenziamento della linea dei fertilizzanti; per la Cellulosa Calabra la possibilità di una costruzione di un impianto per il raddoppio della cellulosa e per la produzione della carta. La responsabilità del movimento sindacale crotonese si concretizza, a questo riguardo, nel tener conto delle situazioni del mercato nazionale

«Ma non c'è solo questo — afferma Senatore — nelle piattaforme; si pensi al problema ambiente che è un punto centrale su cui il padronato deve dare necessariamente risposte concrete per la salvaguardia della salute del lavoratore e dei cittadini». Le piattaforme, responsabilmente, si innestano nel processo di sviluppo del comprensorio e della Calabria nel momento in cui per quanto riguarda la cellulosa si indica l'utilizzo del bosco ad uso produttivo e quindi la possibilità di iniziare realmente un discorso sulla forestazione produttiva. Per la Montedison il potenziamento dei fertilizzanti significa, per il movimento sindacale, sviluppo e potenziamento dell'agricoltura andando così ad affrontare il complessivo problema del settore agro-industria.

Carmine Talarico



POTENZA - Da mesi le donne chiedono che sia attivato anche l'altro centro esistente

Aperto il consultorio a Santa Croce Stavolta dovrebbe funzionare subito

Istituito dall'Unità sanitaria, a differenza della struttura del rione Risorgimento, è dotato di un regolamento e di un comitato di gestione - E' fornito anche di una guardia pediatrica

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Al quartiere Santa Croce — una vera e propria selva di case in una area di pochi metri quadrati — giovedì scorso con una sobria cerimonia è stato ufficialmente aperto il consultorio pubblico, per iniziativa dell'Unità locale sanitaria del Potentino, alla presenza di alcune decine di donne del quartiere accorso per l'inconsueta cerimonia. Il consultorio, composto di due ambulatori, uno pediatrico e l'altro ginecologico, da una saletta per incontri ed un altro locale, è sorto presso lo stabile dell'INAM.

In città è il secondo consultorio pubblico, pur essendo il precedente — aperto solo un paio di mesi fa — non ancora funzionante per diretta responsabilità dell'amministrazione comunale. L'assessore comunale alla sanità Lamanna, infatti, giocando in anticipo e in concorrenza con l'ULS si è fatto promotore dell'iniziativa di aprire la struttura sanitaria al rione Risorgimento, uno dei più grandi quartieri popolari della città, senza però predisporre il regolamento del funzionamento. Quindi da due mesi le organizzazioni femminili, le organizzazioni sindacali, il nostro partito continuano a chiedere all'assessore il regolamento, senza alcun esito.

«Questa volta l'unità locale sanitaria già prima di procedere all'apertura del consultorio — ci dice il compagno Vincenzo Armento del comitato direttivo dell'ULS, facendoci la cronistoria delle difficoltà di ordine burocratico, e non solo, superate — ha coinvolto le organizzazioni femminili, i partiti politici e le forze sindacali predisponendo un regolamento che vede la costituzione di un comitato di gestione composto da rappresentanti nominati dalla consulta regionale femminile e dalle organizzazioni femminili, da rappresentanti sindacali e del distretto scolastico». Il problema del personale è stato per il momento superato con l'utilizzazione di medici e paramedici che presteranno la loro attività volontariamente. L'organico attuale prevede un ginecologo, un pediatra, un'ostetrica, un assistente sanitario e un assistente sociale; naturalmente in seguito saranno banditi regolari concorsi con la previsione dell'ampliamento dello stesso organico.

Un problema che le organizzazioni femminili hanno posto nell'incontro con il direttivo dell'ULSS durante la cerimonia di apertura è stato innanzitutto quello dei compiti primari sul territorio che dovrà assolvere, precisando che il consultorio — unico funzionante nella zona dell'hinterland di Potenza — deve rispondere alle esigenze di un bacino di utenza abbastanza ampio e non può esaurire le sue funzioni solo per alcuni quartieri della città. Anche per questi motivi il consultorio di Rione Santa Croce, a partire già dall'entrante settimana, avrà una guardia pediatrica funzionante per tutto il pomeriggio, per tranquillizzare le famiglie che hanno bambini ammalatisi in questi giorni e che vivono nella psicosi del «morbo di Napoli». All'ospedale San Carlo del capoluogo, infatti, sono aumentati nelle ultime settimane del 30 per cento i ricoveri di piccoli affetti da malattie alle vie respiratorie. L'ospedale non riuscendo a far fronte alla continua domanda è costretto addirittura alla dimissione forzata in molti casi.

Adesso il problema del come utilizzare al meglio la struttura sanitaria conquistata dalle lotte delle donne è quello che interessa maggiormente. «Abbiamo ampiamente discusso della questione all'interno della consulta regionale femminile — ci dice la compagna Rosa Maria Salvia — si tratta a nostro giudizio di avviare un'indagine che per la verità abbraccia più quartieri, in collegamento con le numerose scuole superiori esistenti. Pensiamo per esempio (continua la compagna Salvia) all'istituto magistrale dove potere svolgere un'attività di informazione e di educazione sanitaria. Quindi non è sufficiente per il buon funzionamento del consultorio la guardia medica, ma anche la medicina del lavoro e quella scolastica devono diventare fatti concreti».

Per la compagna Alida Castelli, responsabile della commissione femminile del PCI di Potenza, innanzitutto è importante il modo di partire del consultorio. «Non certamente allo sbaraglio come l'altro». Rappresenterà senza dubbio un'esperienza nuova, verso la quale — ci dice la compagna Castelli — ormai il movimento delle donne anche in Basilicata è preparato.

L'apertura del consultorio pubblico dell'ULS pone fine, in sostanza, a molti luoghi comuni, in base ai quali le unità sanitarie locali di Basilicata non sarebbero in grado di assicurare la realizzazione della legge regionale di riforma sanitaria e che il personale medico e paramedico non sarebbe disponibile alla attività del consultorio. Si spera dunque che ad esso anche le altre USL facciano tesoro dell'esperienza già avviata.

Arturo Giglio

Iniziativa unitaria di PCI, PRI, PSI e DC

A chi tocca rifornire le Eolie di acqua? Le proposte di un gruppo di parlamentari

Scaduta il 25 gennaio scorso la convenzione per l'approvvigionamento idrico sono sorti problemi di competenza

ROMA — La questione del costante e completo rifornimento dell'acqua alle isole minori ed in particolare all'arcipelago delle Eolie è stata riproposta in Parlamento dall'iniziativa unitaria dei deputati del PCI (Bolognari, D'Alessio, Corallo, Bisognani e Angela Bottari), del PRI (Bandiera), del PSI (Capria) e della DC (Perrone). A loro firma, infatti, è stata presentata alla commissione Difesa della Camera una risoluzione — che potrà essere forse discussa e votata già nella settimana entrante — che, anche a chiarimento delle apparentemente contraddittorie norme in materia, impegna il governo a:

1) comunicare al Parlamento di quali mezzi, tecnici e finanziari, la Marina militare ha bisogno per assicurare il *completo* adempimento dell'incarico di rifornire d'acqua potabile le isole minori, «con particolare, prioritario riguardo alle isole Eolie»; compito questo al quale l'amministrazione della Difesa ha sempre provveduto nel passato nell'ambito della «apprezzata e positiva attività sostitutiva svolta in diversi settori della vita civile delle popolazioni»;

2) valutare i tempi — ivi comprese le procedure parlamentari di approvazione che possono essere considerate di breve durata — per la realizzazione del piano di costruzione e di acquisizione alla Marina delle necessarie nuove navi-cisterna;

3) disporre, per il rifornimento idrico delle Eolie, la proroga delle convenzioni in atto con enti pubblici e con privati, sollecitando a tale scopo l'iniziativa delle competenti amministrazioni statali (Sanità e marina mercantile) in attesa del potenziamento dei servizi e in vista dell'attuazione delle indicazioni che, in ordine alla provvista d'acqua, all'attrezzatura dei porti e agli impianti di raccolta, dovranno essere precisate con la relazione al governo e al Parlamento prevista dalla legge dell'anno scorso.

La risoluzione auspica infine che le competenze in materia di rifornimento idrico passino alle Regioni a statuto speciale secondo le procedure previste dai rispettivi statuti (per la Sicilia, in base all'art. 43 della carta d'autonomia).

Quest'ultimo riferimento alle procedure è essenziale per intendere tutta la particolare portata della questione alla luce della complessa legislazione accumulata in un trentennio su tale materia. Lo ricordano i deputati firmatari della risoluzione rifacendosi, anzitutto, alla legge del '50 che pone a carico dello Stato le spese per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni delle isole minori. Ma in seguito (legge del '75 e decreto del '77) le competenze della gestione del rifornimento idrico delle isole minori sono state trasferite alle Regioni *a statuto ordinario*, fermi restando i compiti della Marina militare per garantire la provvista e il rifornimento dell'acqua. La più recente legge (la 861 dell'anno scorso, appunto) ha confermato il trasferimento dando alle stesse Regioni la facoltà, quando ricorrano particolari necessità, di stipulare apposite convenzioni con enti pubblici e con privati per la attuazione di tutto o parte del servizio di provvista e trasporto dell'acqua.

Ma tutto questo riguarda le Regioni a statuto ordinario (per esempio, tanto per restare in argomento, la Puglia per quel che si riferisce alle isole Tremiti) e non anche le Regioni a statuto speciale (tra cui appunto la Sicilia e le isole Eolie) per le quali nulla è stato innovato, nè poteva esserlo con legge ordinaria, sicché si devono ritenere tuttora in vigore le originarie competenze statali definite con le norme del '50 salvo a considerare le disposizioni più recenti come un'ulteriore salvaguardia dell'interesse pubblico di fronte ad eventuali difficoltà che rendano altrimenti impossibile il rifornimento idrico delle isole ricadenti nella giurisdizione delle Regioni a statuto speciale impegnandosi l'amministrazioni dello Stato a fornire alla Marina militare i necessari mezzi, finanziari e tecnici, per metterla nella condizione di effettuare la provvista e il rifornimento idrico.

Un'immagine di Lipari, ogni anno meta di turisti che puntualmente soffrono il problema della carenza idrica. In Parlamento è stata sollecitata la soluzione del conflitto di competenze tra stato e Regione

Ora, appunto, è scaduta il 25 gennaio scorso (e non è stata tempestivamente rinnovata) la convenzione per il rifornimento delle Eolie; ed è sorta questione tra Stato e Regione Sicilia circa la competenza della gestione del servizio e la titolarità della facoltà di stipulare le convenzioni. Da qui la risoluzione che intende proporsi anche come strumento interpretativo delle varie norme, a tutela dell'interesse delle popolazioni residenti e di quelle che affollano le Eolie nell'estate.

g. f. p.

Riunione al comitato regionale lucano del PCI

Quali garanzie per gli stabilimenti della Liquichimica

MATERA — La gravissima situazione di crisi dei due stabilimenti della Liquichimica di Tito e Ferrandina e la necessità di trovare una soluzione complessiva per l'assetto proprietario, l'avvio dei piani di ristrutturazione produttiva, il problema dei salari, sono stati esaminati ieri nel corso di una riunione indetta dal comitato regionale del PCI e alla quale hanno partecipato gli operai comunisti delle due fabbriche lucane.

Al termine dell'assemblea è stato elaborato un documento in cui il PCI afferma che il governo ha forti responsabilità sulla situazione drammatica delle aziende chimiche soprattutto nel Mezzogiorno per l'assenza dei piani di settore e per la non volontà, dimostrata finora, di risolvere situazioni proprietarie estremamente confuse.

Nella riunione è stato rifiutato il ricorso alla cassa integrazione guadagni chiesto dalla Liquichimica in quanto non finalizzata a nessun piano di ristrutturazione e ripresa degli stabilimenti. Il provvedimento deve invece essere rapportato al piano che sarà presentato, alle garanzie di una piena ripresa produttiva ed al mantenimento dei livelli occupazionali.

Nell'incontro tra governo e parlamentari lucani e Regione Basilicata il presidente del Consiglio Andreotti ha ribadito l'impegno per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali nelle industrie in crisi e particolarmente della Liquichimica. Dalle affermazioni — afferma la nota — ora bisogna passare ai fatti concreti. Il governo può e deve operare, nulla lo impedisce, anche in questo momento di crisi. E' ora di porre fine alle discussioni sterili sul gruppo Liquichimica. Occorre nominare subito la commissione che predisponga un piano per l'avvio produttivo che obbedisca ai criteri del mantenimento dei livelli occupazionali e che, per la soluzione proprietaria, non operi in direzione di uno scorporo all'interno di ogni singolo stabilimento. Il decreto del commissario deve operare per tutti e sei

In questa direzione si muove l'iniziativa politica e parlamentare del PCI e si scontra con orientamenti di altre forze politiche ed economiche tese a difendere particolari e grossi interessi finanziari. Il PCI ribadisce che il governo ha la possibilità attraverso un impegno delle partecipazioni statali di tenere fede ai suoi impegni

Si tratta cioè attraverso un piano economico e produttivo che coinvolga tutte le aziende chimiche di Balisicata, di far assolvere un ruolo nuovo e propulsivo alle partecipazioni statali nella nostra regione all'interno del piano di settore nazionale. Occorre che la Regione Basilicata faccia propria questa proposta ed operi di conseguenza. Per quel che riguarda il PCI l'iniziativa politica e parlamentare a livello locale e nazionale sarà orientata a far respingere la assurda e provocatoria richiesta della Liquichimica